

Il Tar ferma i concorsi-Dogane

di Maurizio Caprino e Patrizia Maciocchi

I concorsi per dirigenti nelle agenzie fiscali sono di fatto bloccati: dal 2001, sono stati messi a bando (prevalentemente alle Entrate) 1.257 posti, ma le assunzioni realmente effettuate sono appena 21. Dunque, un “buco” di 1.236 posti. Lo stima il sindacato Dirpubblica - Federazione del pubblico impiego, che solleva il caso proprio nel giorno in cui un altro concorso viene annullato dal Tar del Lazio. E il provvedimento ha ragioni analoghe a quelle dei precedenti: la commissione d’esame ha operato con modalità discutibili. Per questo il sindacato chiede ora la rimozione del direttore del Personale dell’agenzia delle Dogane e dei componenti della commissione d’esame di quest’ultimo concorso, considerati tutti responsabili della complessa vicenda.

Il concorso era stato bandito per 69 posti di dirigente di seconda fascia all’**agenzia delle Dogane e dei monopoli**. Il Tar Lazio, con le sentenze 6095 e 6097, ha passato un colpo di spugna sulla prova, ad iniziare dagli scritti. Alla base del verdetto la violazione dei principi di trasparenza e collegialità.

La prima violazione riguarda una contraddizione tra i verbali riepilogativi e quelli giornalieri. Nei primi si dichiarava che, delle due prove scritte sostenute dai candidati, la seconda sarebbe stata valutata solo se alla prima fosse stato attribuito un punteggio di almeno 70/100. Nei verbali giornalieri, invece, risultava che entrambe le prove erano state valutate.

La seconda violazione rilevata dai giudici sta nel fatto che la commissione non ha corretto collegialmente tutti i compiti. Infatti, è stato accertato che il lavoro era stato suddiviso tra i vari componenti, ciascuno dei quali ha poi riferito agli altri sugli elaborato che gli erano stati affidati.

Il Tar ha bocciato anche la richiesta della difesa erariale di fare salva, in nome dell’economicità dell’azione amministrativa, la posizione dei candidati per i quali è pacifica la verifica corale. Sul criterio della conservazione degli atti deve, infatti, prevalere quello dell’unicità e della contestualità delle operazioni della Commissione, che non possono essere frazionate.

Per i giudici, la rinnovazione integrale si impone perché la Commissione non è stata affidabile nell’eseguire i suoi compiti e comunque perché i suoi componenti, a causa di una querela di falso, si trovano in una condizione di incompatibilità sopravvenuta.

Per il segretario generale della Dirpubblica, Giancarlo Barra, le conclusioni alle quali è giunto il Tar sono gravissime ed evidenziano ulteriori lesioni alla pubblica amministrazione rispetto a quelle che sono già emerse nella sentenza 37 del 17 marzo 2015 della Corte costituzionale. «Ciò senza considerare i danni patiti da migliaia di cittadini concorrenti, ivi compresi gli impiegati della PA», conclude Barra.

Peraltro, le stime di Dirpubblica potrebbero essere approssimate per difetto: non considerano gli eventuali concorsi banditi in Trentino-Alto Adige.